

L'ULTIMO REPORT DELL'OCSE: SONO IL 35% DEI MASCHI TRA I 15 E 29 ANNI

Niente studio e neanche lavoro, all'Italia il primato dei neet

DI GIOVANNI SCANCARELLO

Va all'Italia il primato dei maschi in condizioni di Not in education, employment and training (Neet). Ha la propensione maggiore al fenomeno della dispersione e la minore esposizione al lavoro, è questo il profilo dello studente italiano nel confronto internazionale.

È quanto emerge dall'Education at a Glance Interim report pubblicato ieri dall'Ocse. Insieme a Spagna e Grecia siamo sopra al 30% dei Neet, cioè dei giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni disoccupati o inattivi e fuori dal giro della formazione.

L'Italia ha quasi il 35% dei Neet maschi. Come noi solo la Spagna. La Grecia risulta già più staccata indietro, mentre la Turchia, con il dato del Neet femminile più alto (quasi il 50%) ha circa il 22% dei Neet maschi. Ma la Turchia risulta anche fra i Paesi che ha ridotto di più (50% nel 2005 e 34% nel

2013) la popolazione Neet. Come la Germania, scesa dal 19% di giovani Neet nel 2005 a 10% nel 2013 (contro una media Ocse del 18%). Per fortuna, sempre che se ne possa parlare, l'Italia è anche il Paese con il divario di genere tra Neet maschi e femmine fra i più bassi di tutti.

I dati relativi alla disoccupazione, spiegano i ricercatori di Parigi, sono importanti ma lo sono ancora di più quelli sui Neet in quanto predittore della capacità delle persone di adattarsi al cambiamento e alle trasformazioni del mercato del lavoro. Come pure, spiegano i ricercatori, i Neet vengono considerati un campione utile su cui misurare le difficoltà che i giovani incontrano quando perdono il posto di lavoro (quando cioè diventano disoccupati) o quando smettono di cercare un impiego o non lo hanno addirittura mai fatto (quando cioè sono considerati inattivi).

Secondo i ricercatori la popolazione dei Neet dai 20 ai 24 anni è quella più indicata per misurare il fenomeno dal momento che a questa

età i giovani sono mediamente già fuori dal percorso scolastico. Questo è vero in generale e comunque per l'Italia la proporzione dei 20-24enni inattivi, perché ancora sui libri, è fra le più importanti dei Paesi Ocse.

Il nostro dato sui Neet sembrerebbe correlabile anche a quello sul tempo dedicato ad attività lavorative mentre si continua ad andare a scuola. Ci sono società, spiega l'Ocse, dove è considerato normale lavorare mentre si continua a studiare e ad andare a scuola. In Italia su questo ci si divide.

Non esistono evidenze certe ne raccomandazioni internazionali circa la coesistenza tra tempi di studio e di lavoro anche se l'Ocse cita studi che dimostrerebbero la ricaduta positiva sull'apprendimento del connubio tra studio e lavoro (Dundes and Marx, 2006; Murier, 2006; OECD, 2010). Fatto sta, spiega l'Ocse, che mentre in Canada, Islanda e Stati Uniti il 50% degli studenti occupati lavora tra le 10 e le 34 ore a settimana, in Grecia, Ungheria e Italia meno del 5% lavora per 10 ore a settimana.

